

SREĆKO JURIŠIĆ

OSSERVAZIONI ONOMASTICHE SUL CICLO
DELL'ISPETTORE COLIANDRO DI CARLO LUCARELLI

1. *Il personaggio e la "serie"*

Una delle ragioni per cui Carlo Lucarelli¹ risulta essere uno scrittore interessante all'interno dell'ingarbugliato panorama di genere in Italia risiede indubbiamente nel suo rapporto con la realtà dell'Italia d'oggi e nella resa letteraria di quel rapporto. Non si tratta di una cosa da poco visto che una delle questioni cardine dal punto di vista teorico-letterario (o anche storico-letterario) dell'ultimo quindicennio è da ricercare proprio nei meandri di questo binomio. Lo scrittore di Parma dimostra il suo atteggiamento critico nei confronti del reale anche attraverso gli innumerevoli progetti letterari e televisivi.²

In mezzo alle sue tante scritture spicca un personaggio un po' *sui generis* che accompagna quasi per intero la carriera dello scrittore. Si tratta dell'ispettore Coliandro che salta all'occhio per la diversità di toni e la forte carica caricaturale rispetto al resto dell'opera di Lucarelli. Attualmente egli è con tutta probabilità il personaggio lucarelliano più noto³ e presente *nell'*immaginario collettivo degli Italiani. Si tratta, inoltre, del personaggio che più d'ogni altra creatura dello scrittore vive *dell'*immaginario collettivo dell'italiano medio. La miniserie dedicata al personaggio di Coliandro, prima semplice sovrintendente e poi ispettore, costituisce quasi un inter-

¹ Sulla vita e sull'opera di Carlo Lucarelli si vedano almeno: E. BACCHERETTI, *Carlo Lucarelli*, Firenze, Cadmo 2007; C. GARIONI – P. GIOVANNETTI, *Almost noir. Indagini non autorizzate su Carlo Lucarelli*, Roma, Arcipelago 2005; G. FERRARI, *L'uomo in noir. Indagine su Carlo Lucarelli*, Roma, Aliberti 2009.

² Oltre ad essere narratore in senso stretto, Lucarelli scrive molto anche per la televisione. Dal ricco curriculum radiotelevisivo basti qui la menzione di (1998) *Mistero in blu* – autore, conduttore, voce narrante; (1999-2000) *Blu notte* – autore, conduttore, voce narrante; (2001-2009) *Blu notte - Misteri italiani* – autore, conduttore, voce narrante; (2001) *125 milioni di caz...te*, di Adriano Celentano – testi; (2006) *Milonga Station* – presentatore, voce narrante; (2006) *Le chiavi del mistero* – presentatore, voce narrante; (2010) *Almost true* – presentatore; (2010-2012) *Lucarelli racconta* – autore, conduttore, voce narrante.

³ La serie televisiva è andata in onda per la prima volta nel 2006 con le prime quattro puntate su Rai Due e ha toccato il 12% del famigerato *share*, diventando un vero e proprio caso della Rete; è uno dei titoli più scaricati dagli utenti di Rai Click. La serie è stata venduta in circa 40 paesi.

mezzo comico che l'autore di tanto in tanto si concede all'interno del tutto sommato "serioso" percorso e dimostra quello che Antonio Dipollina, sulla «Stampa» (31 agosto 2006) chiama la «versatilità pop di Lucarelli».

Il personaggio in questione appare nella bibliografia di Lucarelli quasi per caso, ma vi lascia una traccia indelebile presso il grande pubblico. Della sua genesi l'autore dice:

Quasi per caso, dieci anni fa, in occasione di un racconto che scrissi per la prima antologia del Gruppo 13, in riunione saltò fuori Lorenzo Marzaduri dicendo che voleva scrivere un giallo ambientato nel fascismo, proprio la mia specialità, cosicché decisi di scriverne uno sul suo terreno, quello metropolitano. Un tentativo di poliziesco americano ambientato a Bologna. Individuai questo strano ispettore Coliandro, ma mi accorsi che da solo era debole, così gli affiancai Nikita, un tipo di ragazza diametralmente opposta al suo ideale: post punk, alternativa, indipendente, giovane, un po' aggressiva, frequentatrice di luoghi alternativi ma non segnata ideologicamente. Il cocktail ha funzionato e infatti lui se n'è un po' invaghito.⁴

Su Nikita, la partner di Coliandro nelle varie peripezie, Lucarelli dice che l'ha creata basandosi su una persona reale:

«Sì, l'amica di un mio amico che conobbi in discoteca. Si chiamava Simona, come nel libro, e mi colpì proprio il suo look, sai anfihi neri, minigonna, calze a rete e una notevole spigliatezza». Un noir ambientato a Bologna, con tanta polizia, la mafia, magistrati collusi e le spatarie ... «Mi interessava creare un contrasto forte: una storia così a Milano o a Palermo sarebbe stata normale. Qualche anno dopo abbiamo visto che anche qui da noi può succedere di tutto». Pare però che in Questura non riuscirete a fare nemmeno un ciak. «Peccato, è un atteggiamento sbagliato. Negli Usa o in Germania le istituzioni non hanno timori di far vedere anche gli aspetti negativi. Qui da noi si vuole dare un'immagine troppo perfetta e poco credibile». Che Bologna farete vedere? «Quella classica dei portici e delle

⁴ S. N., *Senza titolo*, in «La Repubblica», 10 gennaio 2003, p. 9. Della nascita del personaggio Lucarelli dice anche: «Coliandro [è venuto fuori] per raccontare una sorta di metropoli che non esiste, come la Bologna di Coliandro, che ha delle connotazioni molto noir. È uno di quei personaggi che serve a raccontare la società in trasformazione di oggi; è un personaggio che vive per la strada, che vive anche tutti i pregiudizi che ci sono verso la contemporaneità ed è in grado di far vedere dove i luoghi comuni siano tali oppure dove corrispondano alla realtà. È un personaggio molto vivo, che si fa passare addosso tutto quello che succede e quindi può servire a raccontare molte cose». (S. SGAMBATI, *L'ispettore Coliandro 'svelato' da Carlo Lucarelli: «Un personaggio capace di raccontare la società di oggi»* in <<http://www.tvblog.it/post/15599/lispettorecoliandro-svelato-da-carlo-lucarelli-un-personaggio-che-saraccontare-la-societa-di-oggi>>, 14 settembre 2009. Pagina consultata in data 26 settembre 2011.) E poi ancora: «Carlo Lucarelli è sulla stessa lunghezza d'onda, spiegando come 'l'immagine dell'antieroe' [...] mancava tra i poliziotti televisivi conosciuti, che sono sempre 'bellissimi'. [...] Coliandro invece è proprio un antieroe: è tremendo, sfigato, prende cazzotti dall'inizio alla fine, però è buono e onesto e soprattutto è in grado di cambiare sempre sé stesso, puntata dopo puntata, mutando i propri pregiudizi» (S. GAMBERO, *Coliandro? Il mio io cazzone*, in <<http://magazine.libero.it/generali/protagonista/coliandro-carlo-lucarelli-ne9301.phtml>>, 20 gennaio 2009. Pagina consultata in data 26 settembre 2011).

piazze, la periferia metropolitana tipo Barca o Pilastro, ma anche quella gastronomica, con le sfogline per intenderci. A me piacciono poi le contraddizioni, tipo sparatorie sotto le due torri, vedremo». E Nikita? Ti piace la versione in fumetti di Onofrio Catacchio? «Sì, è molto vicina all'idea che avevo io: atletica, scattante, pronta, bella, ma non appariscente». Sono queste le caratteristiche che hai suggerito per la sua ricerca? «Sì. Nikita è alternativa, di una bellezza non convenzionale, una persona che magari ti colpisce con lo sguardo».⁵

Questa, dunque, la quasi casuale genesi del *dynamic duo* che il destino fa incontrare in ognuna delle tre avventure letterarie dedicate al personaggio di Coliandro.⁶ Nel dare vita a questi personaggi Lucarelli ha, chiaramente, presente il modello del sergente Sarti Antonio, creato negli anni '70 da Lorian Macchiavelli e protagonista di numerosi romanzi e racconti ambientati sotto le Due Torri. Il modello macchiavelliano è impossibile da evitare. C'è, però, molto poco di Sarti in Coliandro, ma dell'impalcatura messa in piedi da Macchiavelli permane qualche traccia nella modalità, goffissima, della conduzione delle indagini durante le quali l'ispettore in questione, Sarti o Coliandro che sia, abbisogna dell'aiuto di una persona esterna al mondo delle forze dell'ordine (l'eterno studente Rosas nel caso di Sarti e Nikita nel caso di Coliandro); ritroviamo, inoltre, il tormentato rapporto con i superiori (con l'ispettore capo Raimondi Cesare nel caso di Sarti e con il Questore da cui Coliandro ritiene di essere odiato). La città di Bologna, in entrambe le serie, è nera che più nera non si potrebbe e si pre-

⁵ S. N., *L'ispettore Coliandro e la punk li vedrete tra sfogline e mafiosi*, in «La Repubblica», 10 gennaio 2003, p. 9.

⁶ Della nascita del personaggio Lucarelli dice anche nella *Prefazione* al volume dal titolo *L'ispettore Coliandro* (Torino, Einaudi 2009, pp. I-IX) che raccoglie le tre storie di Coliandro (*Nikita*, *Falange armata*, *Il giorno del lupo*). I testi della trilogia erano stati precedentemente pubblicati in separata sede: *Nikita* (in *I delitti del Gruppo 13. Antologia illustrata dei giallisti bolognesi. 10 racconti*), Bologna, Metrolibri 1991; *Falange armata*, Bologna, Metrolibri 1993; *Il giorno del lupo*, Bologna, Granata 1994. Coliandro, successivamente, è divenuto protagonista di una serie televisiva prodotta dalla RAI (2006-2010), quattro stagioni con 14 episodi complessivi e qualche polemica di troppo (tagli RAI, accuse di razzismo, querele, ecc.), ma con un grande successo di pubblico e di una storia a fumetti disegnata da Onofrio Catacchio (*Coliandro*, Bologna, Granata 1994). La serie televisiva è diretta dai Manetti Bros ed interpretata da Giampaolo Morelli, Enrico Silvestrin, Veronika Logan e Nicole Grimaudo. Lo stile della regia dei Manetti Bros è molto «tarantiniano» e strizza l'occhio ai film polizieschi, ma tale dimensione non è riscontrabile nell'originale letterario di Lucarelli. Sulle vicende riguardanti la serie televisiva basti sapere che: «Nel 2004, completate le riprese della prima stagione, e con la serie già venduta all'estero, la Rai decise però di bloccarne la messa in onda e di non programmarla per quasi due anni, poiché lo stile di *L'ispettore Coliandro*, molto lontano dai canoni classici della fiction italiana (violenza, gergo da strada, parolacce, pregiudizi) aveva generato preoccupazione per il suo impatto sul pubblico e sulle forze dell'ordine». (E. COSTANTINI, *Coliandro, ispettore "congelato" dalla Rai*, in «Corriere della sera», 19 dicembre 2005, p. 31).

senta come lo scenario ideale⁷ per le avventure dei due poliziotti con i suoi quartieri malfamati (il Pilastro su tutti), l'accentuata dimensione politica della criminalità e il *demi-monde* degli artistoidi ed intellettuali. La voce narrante, sia in Macchiavelli che in Lucarelli, si dà come insolita: nel caso delle storie di Sarti Antonio è quella dello scrittore stesso che diventa protagonista improbabile delle peripezie poliziesche commentando il tutto come una sorta di coro (o voce fuori dal coro); nel caso di Coliandro, invece, le storie sono raccontate in prima persona da Coliandro medesimo con tutte le imperfezioni del caso, mentre Carlo Lucarelli appare in una serie di camei (anche nella serie televisiva), solitamente come giornalista.

L'intenzione di Lucarelli non è, però, quella di usare un modello preesistente quale quello nato dalla penna di Macchiavelli, caricandone magari il già forte aspetto comico. Egli ambisce a forzare il modello italiano arricchendolo con elementi d'azione propri del giallo all'americana. Per farlo ha bisogno di sviluppare un commissario tipo del giallo all'italiana per poi stravolgerlo confrontandolo con il modello statunitense che si trova quasi agli antipodi rispetto a quello italiano ed europeo. Nei primi anni Novanta, quando Lucarelli crea Coliandro, il commissario italiano più noto e seguito, Salvo Montalbano, non è, ufficialmente, ancora nato,⁸ mentre altri tentativi di commissari all'italiana non hanno avuto vita sufficientemente lunga da imporsi nell'immaginario collettivo.⁹ Il modello di Sarti Antonio, sergente, creato da Macchiavelli, si offre quindi come un precedente ideale. Lucarelli, per ritoccarlo a proprio piacimento, si avvale di qualche altro stereotipo proprio dei commissari del giallo all'italiana: Coliandro, come mol-

⁷ «Ma perché questa città piace tanto ai giallisti? “Perché è molto bella, ma anche molto contraddittoria” risponde Carlo Lucarelli, che di Coliandro resta il padre letterario. “Perché è una città di luci e di ombre, dove i portici aiutano a volte a nascondere. E poi perché è una città di confine, di passaggio. E perché ha già vissuto tante cose strane, dalla banda della Uno Bianca alla strage della stazione. Per questo forse è così facile dipingerla di nero”». (S. BIGNAMI, *Io, antieroe nei misteri di Bologna*, in «La Repubblica», 23 agosto 2007, p. 7).

⁸ La prima avventura del Montalbano camilleriano (A. CAMILLERI, *La forma dell'acqua*, Palermo, Sellerio 1994) appare con tre anni di “ritardo” rispetto al primo racconto con protagonista Coliandro, che esce nella già menzionata antologia del “Gruppo 13”. La critica, inoltre, ha percepito il Coliandro televisivo come una sorta di anti-Montalbano per il suo modo di fare: «Il nuovo personaggio inventato dal giallista Carlo Lucarelli, l'anti-Montalbano in giubbotto di pelle nera e occhiali Ray Ban inforcati sul naso» (E. COSTANTINI, *Coliandro*, cit., p. 31).

⁹ Il commissario Santamaria, nato dalla penna di Fruttero & Lucentini con la pubblicazione della *Donna della domenica* (1972) e incarnato da Marcello Mastroianni nell'omonimo film di Luigi Comencini, tre anni dopo, come anche il commissario De Vincenzi di Augusto De Angelis, non saranno protagonisti di una serializzazione moderna e non si imporranno alla stregua di Sarti Antonio o di Salvo Montalbano (sull'argomento cfr. M. PISTELLI, *Un secolo in giallo*, Roma, Donzelli 2006).

ti altri, prima e dopo di lui, l'illustre Ciccio Ingravallo gaddiano incluso, ha origini meridionali.¹⁰

Una volta generato il prototipo, Lucarelli gli conferisce le caratteristiche che dovrebbero americanizzarlo e le mutua da un personaggio simbolo del cinema giallo americano: «Avevo scelto Coliandro, un poliziotto machista, rambista, e anche un po' razzista perché quello doveva essere un racconto d'azione all'americana, uno dei primi che scrivevo, e il personaggio di riferimento era il Clint Eastwood dell'ispettore Callaghan».¹¹ L'americanizzazione del modello italico implica il rovesciamento del modello stesso, quasi la sua negazione,¹² e il risultato potrebbe essere una brutta copia dell'originale americano che risulterebbe tutto sommato poco attraente agli occhi del pubblico. Per ovviare a questo, Lucarelli pare voler arrestare a metà il processo di passaggio da un modello all'altro e ottiene così un ibrido riuscitissimo che non cela, anzi esibisce fieramente, le proprie aspirazioni a diventare un duro come i *detectives* dei romanzi e dei film *hard boiled* americani – che siano l'ispettore Callaghan¹³ o altri *detectives* (il tenente Co-

¹⁰ «Non è una chiesa, – dice, – ma una cappella. La cappella degli Alvarez-Alicante, signor poliziotto, di cui attualmente sono ospite. Lo sa che gli Alicante sono a Bologna dal 1543? – No, dico, da stupido. Che cazzo me ne frega? Se è per questo, i miei sono venuti a Lecce trent'anni fa ... Lui si china su di me, che sono seduto sul pavimento, e mi guarda in faccia, attentamente con gli occhi socchiusi e la bocca stretta. Per un attimo penso che voglia baciarmi» (C. LUCARELLI, *Falange armata*, in *L'ispettore Coliandro*, Torino, Einaudi 2009, p. 164. D'ora in avanti soltanto *FA* seguito dal numero di pagina in coda alla citazione. Il racconto *Nikita* d'ora in poi verrà indicato con la sigla *N* e *Il giorno del lupo* con la sigla *GL*).

¹¹ C. LUCARELLI, *Prefazione*, cit., p. 1.

¹² «Lo stesso Lucarelli aveva descritto così il suo personaggio: "Quando ho concepito Coliandro, dovevo incarnare tutti i difetti della polizia. Pensavo a un Callaghan di casa nostra, o meglio, a un poliziotto nostrano che vorrebbe emulare il mitico Clint Eastwood senza riuscirci. Ne è venuto fuori un tipo maldestro, sfortunato, impulsivo, a volte arrogante. E con le donne è un autentico disastro. Ma non è tutto negativo: si riscatta con un'onestà e purezza disarmanti". Un personaggio che dunque, al contrario degli astanti, irresistibili e infallibili poliziotti di altri tv-movie, italiani e americani, non è evidentemente piaciuto ai veri rappresentanti delle forze dell'ordine: "Ce l'hanno detto chiaro e tondo: la polizia non può dare quest'immagine di sé – insiste Morelli"» (E. COSTANTINI, *Coliandro*, cit., p. 31).

¹³ Coliandro, infatti, dichiara i propri modelli appena fa la sua comparsa nella narrazione: «Tranquilli – dico, duro, tipo Clint Eastwood nell'ispettore Callaghan, bestiale, – sono un poliziotto anch'io. L'ispettore Coliandro. Il questore non c'è?» (*N*, 7); «Fisso il tipo e metto le mani sui fianchi, come Steven Seagal in Programmato per uccidere, bestiale. La giacca mi si apre e si scopre la pistola come Mel Gibson in Arma letale 2, bestiale. Il tipo fa un passo indietro e mi guarda come se fossi Clint Eastwood in Una magnum per l'ispettore Callaghan, bestiale» (*N*, 26); «Chiudo gli occhi, allora, e penso che a questo punto Clint Eastwood stringerebbe un po' le mascelle, con la fronte corrugata e gli zigomi tirati» (*FA*, 176); «Allora ripenso a Clint Eastwood e mi viene in mente che, cazzo, lì per lì non ci ho pensato, ma quando ero sui gradini potevo dirlo anch'io "Coraggio, fatti ammazzare", oppure l'ho detto. Boh, bisognerebbe chiederlo a Nikita» (*FA*, 178); «Però non mi va di essere ricordato come uno che frega i soldi alle puttane, così mi appoggio con le mani al bordo della sua scrivania, come Clint Eastwood in Ispettore Callaghan il caso Scorpione è tuo, bestiale» (*GL*, 249); «Il tipo guarda ancora Nikita e ha appena alzato la pistola che gli piombo addosso, sbattendolo contro la Honda come Clint Eastwood in Scommessa con la morte, bestiale» (*GL*, 276); «– Coraggio, – ringhio, – fatti ammazzare ... – come Clint,

lombo, per esempio, o l'ispettore Derrick) o semplicemente dei personaggi "duri" della cultura popolare.¹⁴

2. *Il personaggio e il nome*

Fatte queste premesse, è lecito supporre che Lucarelli voglia mettere in piedi delle narrazioni al fulmicotone, rapide e dinamiche, ed è proprio quello che accade. La velocità del ritmo della narrazione è una velocità che lo scrittore ricerca e che maneggia con estrema cura, da abile *artifex* quale è. Le scene d'azione abbondano e suppliscono alle trame non eccessivamente complesse che ci vengono svelate dal non brillantissimo investigatore Coliandro.

Persino il sistema antroponomastico, in particolare modo per quel che riguarda i personaggi secondari, i comprimari, sembra essere al servizio del ritmo intenso della narrazione. In generale, nei tre testi che compongono la trilogia che vede Coliandro protagonista, la concezione del nome è quella che potremmo definire di tipo "platonico", nel senso che il *nomen* indica l'essenza della *res* nominata¹⁵ e raramente se ne sgancia per avvicinarsi alla concezione, per così dire, "aristotelica" del nome stesso. Lucarelli, in poche parole, si attiene al motto enunciato da Dante nel capitolo XIII della *Vita Nova* («li nomi seguitino le nominate cose, sì come è scritto: Nomina sunt consequentia rerum»).

I due personaggi principali si prestano ad un'agevole e divertente *interpretatio nominis*. Il sovrintendente (poi promosso ispettore) *Marco Coliandro* è un poliziotto pasticcone e il suo nome, o meglio l'interpretazione del suo nome da parte degli altri personaggi ce lo conferma. All'inizio di *Nikita* l'ispettore Coliandro si trova immerso nell'universo dei *punk*, degli *hacker* ecc., un mondo in cui, più che con i nomi, le persone sono conosciute per i loro soprannomi, che vengono considerati alla stregua di un nome o un cognome normale. Coliandro fa notare questo sistema del nome-etichetta e in cambio riceve una possibile lettura del proprio cognome:

porco zio, bestiale, e ho i brividi così alti che sento addirittura freddo [...] Vedo il sangue che gli sprizza dalla guancia, sotto il mirino della Colt» (*GL*, 299).

¹⁴ «Mando avanti il videoregistratore con il telecomando fermandolo soltanto quando c'è il tipo che spara con il mitra, l'unico del film che mi sembra un po' duro. Ma no, no ... manca la classe, la sostanza ... Chuck Norris, Schwarzenegger, Steven Seagal, che tra l'altro si è sposato una figa della madonna, Van Damme ... quelli sono attori con le palle. Anche se il più forte di tutti, in assoluto, quello resta Clint Eastwood, bestiale! "Coraggio, fatti ammazzare" ... Dio, mi vengono i brividi tutte le volte che ci penso» (*FA*, 92).

¹⁵ Così, ad esempio, un magistrato corrotto e traditore si chiamerà *Malerba* e un poliziotto non particolarmente sveglio si chiamerà *Trombetti*.

– E chi è? Come si chiama questo Vopo? Dove abita?

Nikita si stringe nelle spalle.

– E chi lo sa? È gente che vedo in giro ... Vopo è un amico di Spino, che è un amico di Psycho, che è il fratello di Macho e Macho lo conosce ... come si chiama ... – Fa *mmmm*, con le labbra incollate come se dovesse sputarlo il nome.

– Michele? – tento io. – Mauro? Marco? Massimo?

– Muro ... ecco sì. È uno talmente ignorante che lo chiamano Muro.

– Ma un nome e un cognome qui non ce l'ha nessuno? – chiedo, poi sterzo bruscamente a sinistra perché mi ero distratto e stavo per tamponare una Volvo al semaforo. – Un nome normale, come il mio.

– Sì, come il tuo ... *Cogliandro*, – dice Nikita e gira sul gi elle con la lingua in un modo che, giuro, mi fa incazzare come una bestia. Freno di scatto e questa volta a momenti tamponano me. Nikita rimbalza dal sedile al cruscotto e se non fosse veloce a mettere le mani avanti batterebbe una facciata contro il parabrezza.

– Oh, ma sei scemo ... – inizia.

– Senti un po', ragazzina, – le dico durissimo, con un dito puntato dritto in mezzo ai suoi occhi, come se dovesse sparare. – Non provare più a prendermi per il culo o finisci male. Tu ti stai divertendo, ma io sono qui che faccio il mio lavoro e sono un poliziotto, se non l'hai ancora capito. E c'è di più, bambina: sono cattivo, incazzato e stanco.

L'ultima frase è di Clint Eastwood, quando fa il sergente istruttore in *Gunny*, bestiale. È tutta la vita che sogno di dirla anch'io e devo averla detta bene, perché Nikita sta zitta per un po', finché non ingrano la marcia e parto (*N*, 18-19, corsivo nel testo).

Al di là dell'ennesimo riferimento a Clint Eastwood, l'antroponomastica lucarelliana è, qui, particolarmente eloquente e il brano riportato permette di sciogliere diversi nodi in proposito. L'eroe principale viene, per l'ennesima volta, percepito da terzi come un incapace e la sua arrabbiatura deriva dal fatto che il suo cognome, pronunziato in una determinata maniera (*Cogliandro*), non può che ricordare una parola che in italiano colloquiale sovente viene impiegata per designare una persona dai comportamenti goffi o scriteriati (*coghione*).¹⁶ Che non si tratti solo di un'ipotesi critica lo dimostra il fatto che nel racconto successivo, *Falange armata*, il gioco col nome viene ripetuto e stavolta non lascia spazio al dubbio:

¹⁶ L'abbinamento *Coliandro-coghione* ricorre anche successivamente, in *Falange armata* (177): «– Confermo, Coliandro, lei è un coglione.» Nel telefilm tratto dai racconti di Coliandro, il nome dell'eroe principale viene storpiato anche in altre maniere. Viene, ad esempio, erroneamente pronunciato come *Coriandolo*.

Nikita sposta un piede sotto il tavolo e mi colpisce a un ginocchio con la punta della scarpa. Non mi chiede neanche scusa, guarda dove infilare la gamba e mi fissa. – Ragiona, Coliandro ... – dice il mio cognome con il *gl* in mezzo, come *coglione*, e la cosa mi fa incazzare come una bestia. Divento rosso, lo sento come mi scotta il viso, ma lei non ci fa caso, anche se se n'è accorta, la troia (FA, 117).

Coliandro è, dunque, percepito come “coglione” nonostante l'esagerato citazionismo “eastwoodiano” di cui fa sfoggio (o proprio grazie ad esso). Il suo volersi *Callaghan*¹⁷ a tutti i costi stride con le sue reali azioni accentuando il lato comico del personaggio. Coliandro racconta in prima persona e i rimandi al personaggio interpretato da Clint Eastwood riflettono cose che egli pensa senza dirle ad alta voce. Ciononostante, proprio il fatto di essere agli antipodi rispetto al modello *hard boiled* del poliziotto fa pensare a Nikita, la sua partner per forza, a Dirty Harry (Harry La Carogna, secondo l'infelice formula dei doppiatori italiani dell'epoca), anzi, ad una sua caricatura. Infatti, ogniqualvolta Nikita associa Coliandro a Callaghan lo fa per deriderlo e per mettere in evidenza che l'unico dettaglio che avvicina Callaghan a Coliandro è la lettera iniziale del cognome.¹⁸

Nikita, come appare evidente, deve il suo soprannome all'eroina del noto film del regista francese Luc Besson.¹⁹ Ora, è vero che la relativa maggio-

¹⁷ A sottolineare l'abisso che intercorre tra Coliandro e Callaghan interviene anche il fatto che *Callaghan* (o anche O'Callaghan) è un cognome irlandese e che, negli Stati Uniti, rivela le origini irlandesi della persona che lo porta. Inoltre, il popolo irlandese, nell'immaginario collettivo americano e nella cinematografia, viene visto come un popolo di “duri”. Il cognome originale Callaghan veniva spesso privato della lettera “g” all'arrivo degli immigrati irlandesi a New York, a Ellis Island. Nella versione originale del film l'ispettore si chiama, infatti, *Callahan*, ma la lettera *g* è stata aggiunta nella traduzione italiana per permettere al pubblico italiano una pronuncia più simile a quella anglofona, in quanto nella lingua italiana la lettera *h* tra due *a* non ha valore fonologico.

¹⁸ Nikita associa, dunque, il personaggio principale a Callaghan per lo più per evidenziarne la lontananza rispetto al modello: «Ohé, ispettore Callaghan! Prova a toccarmi e ti spacco la faccia!» (N, 12); «– Non risponde, – dice Nikita, con l'orecchio attaccato al citofono. – Apri il portone con la tua tessera, ispettore Callaghan» (N, 31); «Bona lé, ispettore Callaghan ... per oggi l'hai già detta la tua cazzata» (FA, 110); «... E siccome mi hai messo in mezzo, adesso ce l'hanno anche con me. Grazie, ispettore Callaghan, grazie tante ...» (FA, 116); «– Bravo continua Nikita, reggendomi perché barcollo, – ha un metodo, lui, l'ispettore Callaghan... prende uno, lo crocchia e via andare... Complimenti. Si vedono i risultati» (FA, 125); «– Mettiti un po' a dieta, ispettore Callaghan –» (FA, 129); «Ohé, ispettore Callaghan ... – mormora, – non è che ti sei fatto qualche idea?» (FA, 135); «Ciao, ispettore Callaghan, – mi dice, saltando giù dal letto e lo ripete, quando si volta a guardarmi ancora, sulla porta» (FA, 180); «– Sentì un po' ispettore Callaghan ... a me non me ne frega un cazzo di cosa c'è dietro a questa storia» (GL, 221); «Sussurra: – Buonanotte, ispettore Callaghan» (GL, 282); «– Oh, adesso sei davvero l'ispettore Callaghan ...» (GL, 332).

¹⁹ *Nikita* (1990) di Luc Besson, con Anne Parillaud, Tcheky Karyo e Jean Reno, racconta la storia di una tossicomane della *banlieue* parigina che viene arrestata e trasformata in una spietata *killer* dei servizi segreti francesi. Il grande successo del film ha fatto sì che se ne facesse un *remake*, non eccelso, negli Stati Uniti (*Nome in codice: Nina*, 1993) con Bridget Fonda e Harvey Keitel e due serie televisive: una canadese (1997-2001) e una americana (2010).

re lucidità della ragazza e la sua abilità nel districarsi nelle situazioni particolarmente difficili possono rendere simile la Nikita lucarelliana a quella originale, ma ad uno sguardo un po' più attento anche il suo soprannome stride con quella che è la vera indole della giovane donna. A più riprese, quando l'indice di pericolosità delle situazioni in cui lei e Coliandro finiscono col trovarsi e nelle quali rischiano la vita, Nikita vorrebbe abbandonare tutto e tornare alla sua vita di tutti i giorni, la vita di una ragazza "post-punk" che, a parte gli anfi e i gusti musicali, è una normalissima studentessa di Lingue e Letterature straniere dell'Ateneo bolognese con tanto di fidanzato. Il suo vero nome, *Simona Stanzani*, non lascia a questo proposito molti dubbi: il nome, Simona, Lucarelli lo ha preso, come si è visto, da una persona reale, mentre il cognome non ha nulla di dinamico. Anzi, fa pensare a una persona stanziale, stabile. Il rapporto della ragazza col proprio soprannome è contrastante. Inizialmente si tratta di un soprannome che le è stato imposto e che lei non sembra accettare di buon grado,²⁰ ma che gradualmente, man mano che la giovane donna acquisisce coraggio e consapevolezza, gradisce sempre di più.²¹

Il brano riportato poc'anzi, quello in cui Coliandro lamenta l'assenza di nomi e cognomi normali nel mondo in cui si trova ad agire e l'eccesso di soprannomi che fa fatica a comprendere,²² aiuta ad introdurre il discorso sui nomi degli altri personaggi dei tre racconti. Ora, è cosa nota che la poetica del romanzo giallo tende a prescindere dalle parti descrittive, sia quelle che riguardano il paesaggio, sia quelle che riguardano i personaggi. Molta parte delle caratteristiche del personaggio, quindi, l'autore deve riporla nel nome proprio. Nella serie di Coliandro la velocità²³ del ritmo della narrazione e il rapido susseguirsi degli eventi fanno sì che della maggior parte dei personaggi dei racconti non venga nemmeno detto il nome e che essi ac-

²⁰ «Sono Simona Stanzani, Nikita per gli stupidi» (*N*, 29); «- Dai, Nikita ... - Chiamami Simona» (*N*, 28); «Il mio nome è Simona, - dice-. - Mi hanno chiamato Nikita due stronzi perché assomiglio a quella del film, ma il mio nome è Simona» (*N*, 10); «- Com'è che ti chiamano 'Nikita'? - Sono stati due stronzi, perché assomiglio a quella del film ... - Che film? - Dio buono, ma tu non sai proprio niente ... comunque mi chiamo Simona» (*FA*, 90-91).

²¹ «- Ciao, Simona. - Chiamami Nikita» (*N*, 43); «E non chiamarmi Simona, chiamami Nikita, come tutti» (*GL*, 189).

²² «Gà? E chi è, un cane? - Un amico di Sid, un altro punk» (*N*, 13).

²³ «Il terzo romanzo che ho scritto, *Falange armata*, presentava come personaggio protagonista un sovrintendente con un orizzonte mentale chiuso e ristretto, che non poteva essere raccontato in terza persona con le mie parole, occorreva pertanto raccontarlo in prima persona con le sue parole. Un personaggio che ha un vocabolario di non più di cento parole, di cui novanta sono parolacce: quello era il suo stile. *Un personaggio nevrotico racconterà in maniera molto veloce: si è quasi obbligati a cambiare stile altrimenti alcune storie non si possono scrivere*» (FERRARI, *L'uomo in noir ...*, cit., pp. 35-6. Corsivo mio).

quisiscano in corsa dei nomi temporanei che talvolta non arrivano nemmeno al rango di soprannomi.

Alcuni sono soprannomi assegnati in maniera piuttosto classica, come ad esempio nei seguenti casi: «Lo chiamavano Sid perché sembrava Sid Vicious, il bassista dei Sex Pistols» (*N*, 5); oppure: «e c'è un bambino che frigna, sulle ginocchia di sua madre, in attesa della lavanda gastrica. Ha ingoiato due palline di naftalina e fa dei rutti che sembra un armadio pieno di vestiti invernali, proprio di fianco a me» (*FA*, 68); e subito dopo in omaggio al personaggio della Disney (un piccolo extraterrestre che si nutre di palline di naftalina) il bimbo diviene *Eta Beta* (*FA*, 69). Allo stesso modo, in *Falange armata* ci imbattiamo nei fratelli *Rambelli*. Uno, Marco, è mite e piccolo e gli viene attribuito come soprannome il diminutivo Marchino, mentre dell'altro, il fratello più grande, che si chiama *Damiano*, ci viene detto quanto segue: «Rambelli Damiano, detto 'Rambo', fratello, anni ventitré. Ex carabiniere paracadutista dimesso dall'Arma, simpatizzante di destra, già denunciato per porto abusivo d'arma impropria, aggressione, lesioni personali e tentato omicidio» (*FA*, 93). Il soprannome di un simile soggetto, visto il cognome e il non invidiabile curriculum, non può che essere *Rambo*.

In genere, i soprannomi che sceglie Coliandro corrispondono ai riferimenti attorno a cui ruota il suo universo culturale, che non è molto ricco ed è ristretto ai pochi personaggi cinematografici e fumettistici. Sono rarissimi i soprannomi di derivazione puramente letteraria.²⁴ Quando Nikita, nel "battezzare" un personaggio, usa dei riferimenti ai fumetti di Andrea Pazienza, che pur essendo abruzzese è uno dei punti importanti della "bolognesità" culturale e la cui arte è considerata "d'autore", Coliandro si perde:

Se lo sapevo, li davo al tipo col codino, ma sembrava Zanardi e mi ha fatto paura ... – Zanardi? E chi è Zanardi? Lo conosci? – Ma no ... Zanardi è un personaggio di Pazienza ... Alzo un sopracciglio e lei capisce immediatamente cosa sto per chiedere. Comincio a pensare che mi legga nel pensiero, la piccola. – Pazienza è un disegnatore di fumetti ... come Manara, Catacchio, Hugo Pratt ... mai sentiti, eh? Non dico niente. Frega un cazzo di fumetti ... (*GL*, 222)

²⁴ «La apro e mi trovo faccia a faccia con un tipo magro, che mi guarda con gli occhi sgranati. Ha un pizzetto da D'Artagnan sotto il mento e un cappellino in testa, rotondo, con la tesa davanti piegata all'indietro» (*FA*, 156). Naturalmente, il ragazzo menzionato diviene immediatamente, per Coliandro, D'Artagnan.

Successivamente, per l'onomastica istantanea di Coliandro il personaggio in questione sarà, semplicemente, *Codino* (*GL*, 265), mentre Nikita continuerà a chiamarlo *Zanardi* (*GL*, 271).

Il capo dei cattivi, in *Falange armata*, presenta una vicenda onomastica interessante. Dapprima ne viene fatta menzione come di un non meglio definito «professore» che poi diviene «Professore» (in un'occasione è confuso con «Dottore»); in un secondo momento scopriamo che si tratta di un ex docente universitario, ex spia dei Servizi segreti, ecc., che di nome fa *Domenico Marcheselli* (o Marcheselli Domenico, secondo l'ordine "poliziesco" che antepone il cognome al nome, un modo di "chiamare" i personaggi presente, tra l'altro, anche nei romanzi di Lorian Macchiavelli). Al di là del "nobile", cognome che per certi versi si oppone, nella scena sotto riportata, al meno altisonante Coliandro, il dialogo tra i due risulta rivelatore circa la considerazione in cui il losco personaggio tiene il proprio lignaggio:

– Lei è il Professore? – chiedo.

– Certo. Non si sente? Ma io preferisco essere chiamato Comandante [...] Voglio spiegarle una cosa, – dice, – perché io sono un cristiano e il mio primo compito è combattere l'eresia. Io sono un monaco, ma non nel senso comune della parola. Sono un templare e difendo la Cristianità dagli infedeli –. Mi fissa negli occhi, come se aspettasse di vedere se ho capito. Io annuisco. Anche se non ho capito niente. – I miei antenati hanno seguito Goffredo di Buglione in Terrasanta e sono morti là per il Santo Sepolcro ... riesce ad immaginarli, signor poliziotto, con i mantelli bianchi immacolati, sulle dune del deserto, la croce rossa sul petto, la spada sguainata [...] Mio padre, invece, ha combattuto altri infedeli, i mongoli che venivano dalle steppe dell'Oriente, e anche lui aveva un vestito bianco, immacolato con le mostrine rosse delle SS italiane, al posto della croce [...] e io, invece, combatto qui la mia battaglia per difendere l'Europa dalla nuova invasione. I tempi sono maturi, finalmente. Con sincerità, signor poliziotto ... riesce, a capirmi? (*FA*, 165).

Il caso del Professore, che inizialmente è indicato con la minuscola per poi vedersi scrivere il soprannome con la maiuscola, è in realtà un procedimento standard nell'assegnazione dei soprannomi ai personaggi e si ripete in più occasioni. Coliandro sovente indica una persona con un semplice aggettivo qualificativo che ne definisce le caratteristiche fisiche o con un sostantivo che nel suo sistema onomastico diviene un nome proprio. Così leggiamo: «Sto per dire qualcosa ma la testa si ritira e ne esce un'altra, di uomo spelacchiato e incazzato» (*N*, 16) e, qualche riga appresso: «– Possiamo chiederlo ai suoi genitori ... – mormoro, anche se l'idea di affrontare

lo Spelacchiato non mi piace neanche un po'» (*N*, 17).²⁵ Si tratta di un sistema piuttosto rudimentale di denominazione che genera incomprensioni. Così, in *Falange armata* (p. 90) uno dei sovversivi di estrema destra viene prima chiamato «il francese» per poi arrivare alla maiuscola («Francese») essendo un personaggio tutto sommato importante ai fini dell'azione. Il soprannome gli viene assegnato perché, in effetti, egli a Bologna giunge dalla Francia, ma la vaghezza dei soprannomi lascia spazio alle facili battute: «– E il Francese? – È la lingua che si parla in Francia –. Ride la troia, mentre io stringo i pugni per trattenermi, mi dimentico del dito stecato e mi faccio pure male» (*FA*, 90).

Lucarelli riesce laddove molti falliscono, ossia è capace di trasformare la propria presa sulla vita metropolitana, onnivora e attenta, in una vera e propria poetica della metabolizzazione del dato reale che comprende anche i nomi. Il personaggio di Coliandro è forse il personaggio lucarelliano che meglio mette in risalto queste caratteristiche dello scrittore, perché è lo specchio di un reale poliziesco che spesso viene omissso dalla letteratura di genere in Italia.

²⁵ «Sul portone c'è un tipo con una maglietta nera senza maniche, calzoncini militari e un berretto con la visiera alla rovescia. Accanto a lui un altro tipo rasato alla moicana seduto su uno scalino, che si tiene un fazzoletto su un occhio. [...] Il Moicano bestemmia, fa per alzarsi ma l'altro lo ferma» (*N*, 26); «Un attimo dopo li vedo attraverso una fessura della porta, mentre scendono le scale: due pelati, uno piccolino e con gli occhiali tondi, dalla montatura di metallo, l'altro alto e grosso [...] Per un attimo penso di saltare fuori con il cannone in mano, sbatterglielo sotto il naso e urlare Polizia fermi! ma poi Occhialini si blocca, come se avesse sentito qualcosa e si volta ad annusare l'aria [...] Perché anche Pelatone si è voltato [...] Restiamo immobili un'eternità, finché Occhialini non si stringe nelle spalle e fa cenno a Pelatone di continuare a scendere» (*N*, 33). Così un ragazzo con la «cresta verde» (*N*, 36) diviene dapprima «crestato» (*N*, 36) e alla fine «Crestato» (*N*, 37), ecc.